dalla prima pagina

ma di partire dalla consapevolezza del punto cui è giunta la crisi economica e sociale del Paese e, in particolare, la crisi dell'impresa. Da questa crisi non si esce senza il contributo del movimento dei lavoratori: si tratta di problemi di portata tale da esigere innanzitutto un rilancio della programmazione nazionale, la partecipazione dei lavoratori al governo dell'economia nazionale e alla direzione politica del Paese.

Mentre sono in discussione la proposta del governo di emergenza e altre possibili ipotesi di soluzione della crisi di governo bisogna avere chiara consapevolezza del valore decisivo della partecipazione, pienamente riconosciuta, di tutte le forze rappresentative della classe operaia e delle masse lavoratrici. Il PCI non ha certo una pretesa di rappresentanza esclusiva di queste masse, ma nessuno può certo negarne il peso determinante. Napolitano ha affermato, al riguardo, che è corretto l'atteggiamento delle organizzazioni sociali, emerso anche dal dibattito, di non lasciarsi coinvolgere in dispute su schieramenti e formule di governo, e quindi l'orientamento, ribadito da Carli, a giudicare ogni soluzione in rapporto al programma, senza porre pregiudiziali nei confronti di alcun partito costituzionale. Anche dal confronto sull'attuale crisi di governo emerge il problema della nuova collocazione che il movimento sindacale tende ad assumere nella società italiana. L'intervento di Bruno Trentin ha mostrato piena consapevolezza del processo di transizione in atto in questo senso; importante è stato il suo riferimento all'eventualità anche di nuove soluzioni legislative per risolvere in maniera adeguata il problema dei rapporti fra sindacato, Parlamento e Regioni, fra sindacato e Stato in tutte le sue espressioni.

Questa maturità nuova del movimento sindacale unitario lo porta a farsi carico di tutti i problemi attraverso cui passa il superamento della crisi economica e civile del Paese, che è anche crisi finanziaria e produttiva di una parte importante del sistema di imprese. Se non si danno soluzioni adeguate a questi problemi non si possono consolidare le conquiste realizzate negli ultimi anni dal movimento dei lavoratori, nè superare i limiti che esso ha mostrato, innanzitutto sul piano della lotta per l'occupazione e per lo sviluppo del Mezzogiorno. La via maestra da battere è quella del rilancio della programmazione, in primo luogo, concretamente, attraverso i programmi finalizzati e di settore previsti dalla legge per la riconversione industriale. Non si tratta però solo di realizzare un'effettiva partecipazione dei sindacati all'elaborazione e attuazione di questi programmi (e di nuovi indirizzi di politica economica) a livello nazionale. Esiste un problema specifico di partecipazione dei lavoratori a livello delle imprese, nel duplice senso di un loro reale coinvolgimento nel processo di formazione dei programmi di settore e di un loro intervento nel processo di formazione delle scelte fondamentali dell'impresa.

Ciò deve realizzarsi, acquisendo informazioni sufficientemente ampie e portando avanti il confronto sui programmi delle imprese — secondo i diritti conquistati con i contratti del 1976 — e il soggetto non può che essere il sindacato, portatore non solo di rivendicazioni di tipo tradizionale, ma di questo impegno nuovo dei lavoratori sui problemi dello sviluppo. Nello stesso tempo il confronto sui programmi delle imprese va allargato ad altri soggetti attraverso iniziative come le conferenze di produzione, che nessuno ha pensato di concepire come sedi decisionali, ma che costituiscono importanti momenti di discussione e d'incontro tra forze diverse e di raccordo col processo generale della programmazione, come ha sostenuto Borghini nella sua relazione.

Dopo aver dichiarato il suo accordo con le posizioni e proposte espresse da Smuraglia in materia di interventi legislativi, Napolitano ha affermato che si tratta di andare per questa via verso uno sviluppo reale e pieno della democrazia, facendo sì che la volontà popolare — come diceva Togliatti — penetri, trasformandolo, nel tessuto stesso della vita economica. La partecipazione dei lavoratori al livello delle imprese assume così in Italia connotati originali: il che non esclude l'esigenza di un più aperto e schietto confronto con le esperienze di altri Paesi europei. Ma in quale prospettiva di trasformazione dell'economia e della società si colloca la nostra proposta in materia di partecipazione? Napolitano si è richiamato alla precisa formulazione del progetto a medio termine del PCI, definendo gratuita l'illazione di Carli, secondo cui il cambiamento che il PCI sollecita cancellerebbe il ruolo del mercato. Egli ha inoltre chiarito che il PCI non può considerare punto di arrivo e di passaggio obbligati la cittadina di Bad Godesberg, nè può aderire a modelli di statizzazione integrale e di pianificazione centralizzata ed imperativa: le soluzioni vanno ricercate nell'esperienza storica peculiare del movimento operaio e democratico italiano.

Napolitano infine ha detto che la legittima lotta della classe operaia per l'egemonia, per affermarsi come classe dirigente nazionale in un sistema democratico pluralista costituisce una sfida verso le forze imprenditoriali. E' aperta una grande competizione tra diverse forze sociali sul terreno innanzitutto della programmazione, dell'impegno e della capacità di garantire la soluzione dei problemi della occupazione e del Mezzogiorno. La partecipazione non significa ovviamente fine del conflitto. Dal confronto possono nascere i momenti di convergenza e di intesa sui processi di sviluppo delle imprese e su indirizzi idonei a fronteggiare la crisi.

Nella mattinata, prima di Napolitano, avevano preso la parola, oltre a Carli, Venturi, del Nuovo Pignone di Firenze, Francesco Galgano, dell'Università di Bologna, Aldo Bonaccini, segretario della CGIL Sarbia della Nuova S. Giorgio di Genova, Basetti, che rappresentava ufficialmente la Democrazia cristiana al convegno, De Paoli, del gruppo giovani industriali della Confindustria, Signorile, della Direzione del PSI, Gino Giugni dell'Università di Roma, Bonistalli della presidenza della Lega delle cooperative.

In tutti gli interventi di ieri, come in quelli di sabato, si è compiuto uno sforzo per non limitarsi all'enunciazione e a pronunciamenti su formule (nessuna delle quali può rendere di per sè la complessità dei problemi e l'originalità della via che bisognerà percorrere in Italia), ma per entrare nel merito dell'analisi e delle proposte contenute nelle relazioni. Si è portata l'esperienza concreta delle grandi fabbriche, si sono approfonditi gli aspetti giuridici, anche da un punto di vista più strettamente tecnico, si è tenuto presente il rapporto con le altre esperienze del movimento operaio europeo e si è fatto il punto su quanto è già in atto, nelle lotte e nelle conquiste di questi anni e nelle posizioni unitariamente raggiunte dal movimento sindacale, di pratica e di elaborazione su un tema che si pone oggettivamente e quindi non può essere affrontato con approssimazione o schemi prestabiliti. Con quest'iniziativa la sfida al confronto è avviata: sta a tutti coloro che sono interessati raccoglierla e svilupparla.

In Tribunale a Napoli il «giallo di via Caravaggio»

NAPOLI — Il «giallo di via Caravaggio» sarà ricordato stamane davanti alla prima Corte di Assise di Napoli, dove il presidente illustrerà gli elementi che condussero alla incriminazione di Domenico Zarrelli, per l'uccisione della zia, l'ostetrica Gemma Gennaro, del marito di questa, Domenico Santangelo e della figlia ventenne Angela.

La difesa dell'imputato ha presentato una lista di sessanta testimoni, ha chiesto l'escussione di quattro periti e altri esperimenti e prove. Le indiscrezioni in proposito vengono confermate dal fatto che per il dibattimento è stato previsto un tempo lunghissimo, circa un mese. Evidentemente la Corte non vuol lasciare alcun elemento in ombra in questo tremendo caso, reso ancor più delicato dal fatto che Domenico Zarrelli nega ogni sua responsabilità.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di mercoledì 8 febbraio.

Una nuova testimonianza di fermezza democratica a poche ore dagli scontri nel centro della Capitale

Le donne romane: «No al ricatto della paura»

Operaie, intellettuali, attrici, studentesse hanno partecipato alla grande manifestazione indetta dalla IX circoscrizione - Gli interventi della compagna Adriana Seroni e delle rappresentanti degli altri partiti democratici - Impegno combattivo e consapevole contro il terrorismo e la violenza

ROMA — Un'immagine della manifestazione.

ROMA — «La città, che da troppo tempo è teatro di violenze inaudite, non si vuole arrendere al ricatto del terrorismo. Noi, come donne, diciamo no al nuovo squadrismo»: questo il messaggio lanciato dalla grande manifestazione di donne svoltasi ieri a Roma dopo un altro pomeriggio di guerriglia che ha ancora una volta sconvolto le strade della capitale: autobus incendiati, feriti, spari, interi quartieri avvolti dalla nebbia dei gas lacrimogeni. L'incontro di ieri, promosso dalla Consulta femminile della IX circoscrizione, cui hanno partecipato centinaia e centinaia di donne di ogni età e di ogni tendenza politica si è svolto all'Appio Nuovo, la stessa zona che nelle ultime settimane è stata al centro di innumerevoli azioni squadristiche: dall'uccisione dei due giovani missini, alla bomba al tritolo esplosa davanti alla cellula Lamivio della sezione del PCI del quartiere.

Un incontro, quello di ieri, che è giunto in un momento particolarmente aspro della vita civile della città, ma che ne ha riconfermato una decisa volontà di lotta. Ad aprirlo, in modo non rituale, nè celebrativo ma carico di tensione ideale ed emotiva, è stato l'intervento di un gruppo di attrici della SAI, tra cui Valeria Ciangottini. «In una città violenta — hanno detto — sempre più nemica delle donne, dobbiamo dimostrare di saper resistere, ma anche, soprattutto, di voler resistere. Come donne abbiamo conquistato spazi importanti e nessuno deve riuscire a ricacciarci indietro».

Gli applausi delle donne che affollavano il cinema Diana hanno sottolineato le ultime parole a confermare una volontà tenace di opporsi alla logica della sopraffazione che è «un'offesa — è stato detto — ai nostri sentimenti di cittadine, ma anche di donne».

Un silenzio teso, invece, ha seguito la proiezione di molte immagini delle violenze che in questi ultimi mesi hanno sconvolto la città: i giovani e giovanissimi colti nell'atto di sparare, di gettare bombe molotov, di agitare le dita nell'ormai noto gesto della P 38, strade vuote su cui restano i segni della guerriglia; un poliziotto ucciso, il mazzo di fiori sul luogo dove cadde nel marzo scorso la giovane Giorgiana Masi.

«Tutto questo — ha detto la compagna Adriana Seroni — deve far riflettere. Abbiamo cercato, come donne, di far crescere sereni i nostri figli, noi che abbiamo conosciuto gli orrori della guerra. Ora ci chiediamo, ogni volta che escono, se torneranno, se non accadrà qualcosa. Ma abbiamo anche cercato di aprire le nostre famiglie alla società, agli altri, al mondo esterno e ora avvertiamo ogni giorno di più la tentazione di chiuderci in casa, di non affrontare rischi. E' questo che vuole il fascismo, è questo che tenta di imporre il nuovo terrorismo ed è a questo che ci dobbiamo ribellare con decisione, senza mezzi termini. Io mi auguro — ha concluso — che l'incontro di oggi sia solo un punto di partenza per una nuova, forte mobilitazione delle donne contro la violenza».

Gli interventi che si sono succeduti — da quello del vice sindaco Benzoni a quello della democristiana Villella a quello della repubblicana Picche — hanno tutti sottolineato i punti di contatto tra il fascismo e il nuovo terrorismo. Quando si usa lo strumento della violenza, quando si scambia la lotta politica con lo scontro armato, quando si disprezza il valore della vita umana — è stato detto — allora ogni distinzione non ha più ragion d'essere: siamo di fronte a un nuovo inquietante fascismo. Solo l'intervento della socialdemocratica Monica Bernard — che ha avventatamente definito la nuova ondata di squadrismo come «terrorismo del tempo libero» — ha suscitato qualche dissenso.

Una platea attenta ha seguito poi l'appassionato intervento di una giovanissima operaia della FATME, Augusta Grassetti: «Se la violenza squadrista — ha detto — ora colpisce bersagli precisi, uomini in qualche modo "di potere", dall'avvocato Croce a Casalegno, è solo perchè così è più facile trovare complicità in chi si ritiene un oppositore di classe di queste vittime. Questi "oppositori" — ha continuato — noi li conosciamo bene. In fabbrica tentano di dividerci, di attaccare il sindacato come una volta facevano i padroni. Gli operai della FATME li hanno cacciati e ai cancelli non si sono più ripresentati. Nessuno di noi è disposto a concedere nulla a chi copre i NAP e le Brigate rosse».

Numerosissime le adesioni giunte alla manifestazione tra le prime quella del sindaco di Roma Giulio Carlo Argan. Un foltissimo gruppo di lavoratrici dello spettacolo ha inviato un documento firmato, tra le altre, da Edmonda Aldini, Ornella Vanoni, Paola Borboni, Manuela Kustermann, Gabriella Ferri, Carla Gravina, Adriana e Miranda Martino. Adesioni sono giunte anche da un gruppo di scrittrici e giornaliste tra cui Natalia Ginzburg, Dacia Maraini, Carla Ravaioli, Laura Lilli e dalle delegazioni dei consigli di fabbrica della Selenia e della FATME, dei consigli di quartiere di Torre Angela, Torre Nova Romanina, dalle lavoratrici della CGIL, CISL e UIL.

Un grande incontro, dunque, che non ha avuto neppure per un attimo i toni dello scoraggiamento ma che, al contrario, ha avuto il segno dell'avvio di una nuova fase della lotta delle donne. Un segno di lotta e di unità espresso molto bene da Giovanna Marini che ha concluso la manifestazione rievocando con la sua voce e la sua chitarra, la grande manifestazione che si svolse a Reggio Calabria nel 1972 dopo i moti fascisti guidati da Ciccio Franco, quando gli operai delle fabbriche del Nord si unirono a quelli del Sud per dire un «no» fermo e deciso a qualunque tentativo di rinascita del fascismo.

Una unità di intenti che, al di là delle diverse posizioni politiche, come ha sottolineato l'applauso lunghissimo che è seguito, costituisce un patrimonio prezioso oggi più che mai da rinnovare giorno per giorno.

Sara Scalia

Riconosciuti alcuni aggressori dei giovani dc

FIRENZE — Sarebbero stati riconosciuti alcuni degli estremisti che sabato sera a Firenze, nella centrale piazza S. Marco, hanno aggredito e malmenato un gruppo di giovani democristiani che diffondevano volantini. La questura ha avviato le indagini ed è probabile che nella giornata di oggi si registri qualche sviluppo. Tra gli aggrediti c'era anche Alessandro Corsinovi, presidente del movimento giovanile.

Grande manifestazione a Gioiosa Jonica in appoggio alla Giunta

Ora la Calabria scende in piazza per sbarrare la strada alla mafia

Una giornata di festa e di lotta - Il mercato domenicale è tornato a invadere tutte le strade - Negozi aperti Messaggi e telegrammi di solidarietà - Una dichiarazione del segretario della Federazione del PCI di Reggio

DALL'INVIATO

GIOIOSA JONICA — Aria di festa e di lotta nella grande piazza. Il mercato domenicale ha invaso tutte le vie laterali, i negozi sono aperti, una folla curiosa circola tra le bancarelle. Gruppi di giovani, di lavoratori, di ragazzi si avviano con striscioni e bandiere al Supercinema dove c'è la manifestazione «contro la mafia, per lo sviluppo» promossa dal comitato dei sindaci dell'alto versante ionico della provincia di Reggio Calabria.

Era da mesi che non si vedeva in piazza una così estesa partecipazione di venditori ambulanti: dai prodotti artigianali a quelli della terra, ai tessuti, alla televisione più varia: davanti al cinema Stazione, una folla compatta; nell'arrio, sui grandi pannelli, c'è una fitta esposizione di messaggi, di telegrammi, di attestazioni di stima e di solidarietà verso il sindaco comunista Modafferi, verso l'intero Consiglio comunale, costituitosi a nome delle popolazioni, parte civile contro una potente cosca mafiosa.

Tentare di leggerli o di contarli è impresa difficile: gruppi di giovani e di ragazzi vanno in giro a vendere *l'Unità*; altri lanciano slogans dagli altoparlanti. Si ha, subito, la sensazione di trovarsi di fronte ad una grande, unitaria manifestazione popolare di notevole valore politico, sociale e civile. Fanno il loro ingresso in sala i giovani comunisti del circolo «Francesco Vinci» di Cittanova: sono qui a testimoniare il loro impegno di continuare la lotta contro «la ragnatela mafiosa» che ha stroncato la vita del giovane studente ma non le sue idee, lo slancio di battersi per una vita più giusta e dignitosa.

Numerosa è la presenza dei cooperatori calabresi contro cui si sono puntate le minacce dei mafiosi, dei coltivatori diretti, in particolare quelli della contrada «Cessare» di Gioiosa, nei cui poderi i «pastori» Ursini ed affiliati lanciano mandrie e greggi distruggendo sistematicamente coltivazioni e recinzioni.

C'è il padre di Rocco Gatto: si regge su un bastone ma, più ancora, sulla tenace volontà di vedere sconfitta, punita, la banda spietata che condannò a morte suo figlio pensando di eliminare un teste pericoloso, un «eroe solitario». Oggi gli Ursini sentono l'isolamento, vorrebbero reagire con nuova rabbia ma non possono: le maglie di una giustizia, spesso lenta e compiacente, ora si stringono sotto la pressione popolare. Il processo in pretura per «passolo abusivo» è stato passato di mano dal vicepretore di Gioiosa al Tribunale di Locri: non c'è stata condanna per gli Ursini (che un avvocato «precettato» all'ultima ora quale PM, aveva, per altro, ridotto, nella sua richiesta al minimo della pena) ma su di essi, pesano, ora, reati più gravi (associazione a delinquere ed estorsione) così come emerse nel dibattimento processuale e, perciò, divenuti di competenza del tribunale di Locri.

La temibile e pericolosa banda della valle del Torbido non la fa più da padrone: Mario Ursini, il fratello minore del boss Vincenzo, ucciso in un conflitto a fuoco con i carabinieri, dovrà, ora, scontare, perchè recidivo, sei mesi di carcere per inosservanza all'obbligo del soggiorno obbligato; per Domenico Macrì, cognato degli Ursini, le cose si stanno mettendo male al Tribunale di Locri. E' stato, infatti, accusato, in sede di dibattito processuale, assieme ad altri cinque componenti del suo gruppo, di estorsione e minacce. L'industriale Antonio Infusino si è fatto coraggio, ha vuotato il sacco puntando su Domenico Macrì l'indice accusatore: «Non si può stare in pace se non si paga — mi disse — e così gli dovetti dare 6 milioni di lire per poter essere lasciato tranquillo nel taglio dei boschi che avevo appaltato. Poi, voleva altri 25 milioni di lire: mi è mancato il coraggio prima, ma ho resistito dopo».

La «grande paura» comincia a rompersi: questo «miracolo» e la diretta conseguenza del ruolo dirompente svolto dalla Amministrazione comunale di Gioiosa, la prima a chiamare le popolazioni in una giornata di sciopero contro la mafia, a svolgere una sistematica opera di risveglio delle coscienze, a far assolvere al Comune il ruolo di difensore degli interessi collettivi contro la spirale di una violenza indiscriminata che turba e colpisce la stessa convivenza civile.

Alla tribuna, dopo il saluto del presidente del comitato dei trentadue sindaci del comprensorio ionico, si sono alternati il consigliere democristiano Lo Presti, Enzo Agostino del comitato di zona del PSI, il consigliere regionale Barbaro, democristiano, presidente della commissione regionale di indagine sul fenomeno mafioso in Calabria, il segretario generale della Camera confederale del lavoro di Reggio Calabria, Placido Napoli, il presidente del Consiglio regionale, Aragona, il coordinatore regionale della Lega delle cooperative, Carmine Monte, l'onorevole Tassone (Democrazia cristiana), don Natale Bianchi, della comunità gioiosana di S. Rocco, l'onorevole Martorelli (PCI).

Dagli interventi, dalle decine e decine di messaggi e di telegrammi letti dalla presidenza è uscito un quadro ampio della volontà delle popolazioni calabresi di scrollarsi di dosso il peso di antichi retaggi, di essere protagonisti di un processo di rinnovamento, di crescita economica e sociale. Siamo usciti dalla genericità, dalle denunce che non fanno male a nessuno e la battaglia contro la mafia diventa più aperta, lo scontro più duro: «E' possibile — ha dichiarato il compagno Fantò, segretario della Federazione comunista di Reggio Calabria — una recrudescenza delinquenziale della mafia calabrese e nuovi tentativi di pressione, di intimidazione contro il movimento democratico. E' necessario, perciò, un impegno nuovo della Regione Calabria e del futuro governo nazionale, in primo luogo con interventi specifici e coordinati per rimuovere le cause dell'arretratezza economica e sociale, per assicurare un'ampia ripresa produttiva e fonti di lavoro alle giovani generazioni. In tal senso, la lotta ferma e decisa alla mafia, oltre a dare tranquillità e serenità alle travagliate popolazioni reggine, costituisce un severo banco di prova sia per la nuova Giunta regionale che per il nuovo governo nazionale».

Se oggi il mito dell'impunità non è più tale, si deve — ha concluso l'onorevole Martorelli — in primo luogo all'ingresso dell'Ente locale quale protagonista di una denuncia collettiva contro il fitto intreccio che cementa mafia e potere pubblico, attività criminose e affari "puliti" in una ramificazione di interessi che si estende in tutto il Paese».

Enzo Lacaria

Gli appuntamenti della settimana

Politica interna

Andreotti riprende domani le consultazioni con i partiti per la soluzione della crisi di governo. A Montecitorio torna a riunirsi l'assemblea per l'esame di cinque decreti-legge tra cui quelli sulle misure fiscali urgenti, sull'abolizione delle «scale mobili» anomale per le pensioni di alcune categorie di lavoratori dipendenti.

Mercoledì si riunirà la direzione del PLI. Si riuniscono numerose commissioni della Camera per l'esame di specifici provvedimenti (bilancio e PP.SS.; lavori pubblici; trasporti; questioni regionali; interventi nel Mezzogiorno).

A Firenze si incontrano venerdì i rappresentanti delle città capoluogo di regione, dirigenti dei partiti democratici e rappresentanti del governo, per fare il punto sullo stato d'attuazione della legge n. 285 sul preavviamento dei giovani al lavoro.

Riprende oggi a Napoli il processo per lo spionaggio FIAT: è ormai prossima la sentenza.

Economia e lavoro

Ultimi giorni della consultazione di massa promossa dalla Federazione CGIL-CISL-UIL sul documento elaborato dal Comitato direttivo, che avanza concrete proposte di sviluppo, sottoposte anche al confronto con le forze politiche. Il 13 e il 14 si terrà infatti a Roma l'assemblea nazionale dei delegati per le conclusioni del dibattito svoltosi nei diversi luoghi di lavoro.

La settimana inizia con una conferenza provinciale a Genova (sarà presente Giorgio Benvenuto); seguiranno Frosinone martedì (con Macario); Napoli, Firenze e Bologna mercoledì; Verona, Venezia, Padova e Roma giovedì; Milano, Treviso, Mantova, Macerata, Bari e Grosseto venerdì. Un primo bilancio verrà fatto dalla segreteria della Federazione unitaria nella giornata di giovedì. Una settimana intensa, dunque. Sono previste importanti scadenze anche per le vertenze ancora aperte. E' stato annunciato, ad esempio, per martedì l'inizio di una trattativa ad oltranza per l'Alfa Romeo.

Tra gli altri avvenimenti da segnalare: una conferenza internazionale sull'industria dell'auto a Torino da martedì a giovedì, promossa dalla FLM e da sindacati di altri Paesi; una riunione della giunta della Confindustria mercoledì. Tra le agitazioni annunciate nel corso della settimana quella degli assistenti di volo: sono previsti, nella giornata di mercoledì, ritardi di 4 ore dalle 12 alle 24.

Centinaia di manifestazioni del PCI

Mobilitazione popolare sulla crisi di governo

Comizi di Macaluso a Palermo e di Petroselli a Forlì

Assemblee, comizi e manifestazioni pubbliche si sono tenute ieri in centinaia di località per discutere con i cittadini, con i compagni le proposte del PCI per una soluzione positiva della crisi politica che permetta di dar vita ad un governo espressione di unità e solidarietà. Compagni della direzione del PCI e del Comitato centrale hanno posto con forza i temi del rinnovamento politico, dello sviluppo economico e del risanamento in grandi incontri popolari con gli operai, con i cittadini, con i giovani.

PALERMO — Parlando a Palermo il compagno senatore Emanuele Macaluso della Direzione del PCI ha detto tra l'altro: «Ancora una volta, dopo le ultime decisioni della DC, continuiamo a sottolineare la eccezionale gravità della situazione in cui versa il Paese. Uno dei punti di osservazione per definire tale lo stato delle cose è certo la Sicilia. Occorre sempre tenere presente che la particolarità della crisi italiana, rispetto ad altri Paesi, è l'esistenza di un numero più alto di disoccupati e di inoccupati giovani e che questi sono concentrati prevalentemente in una parte del Paese, nel Mezzogiorno e nelle isole».

«Le posizioni della federazione sindacale, ribadite con decisione da Lama, rappresentano, dopo tanti anni, un concreto sostegno ad una politica meridionalista. Queste posizioni — ha aggiunto Macaluso — sono necessarie ma non sufficienti. Occorre infatti due condizioni per dare forza e possibilità di realizzazione a questa nuova linea sindacale: un forte potere politico centrale, capace di attuare una politica di austerità che interessi non solo la classe operaia, ma anche, soprattutto — e contestualmente, non dopo — le classi più agiate, i centri del parassitismo, dello spreco, della corruzione. In secondo luogo che le Regioni — e in Sicilia la Regione siciliana — facciano valere la loro reale autonomia e siano in grado di essere interlocutori validi e operanti sotto tutti i punti di vista.

«Questa strada — ha continuato Macaluso — trova ancora, a Roma come a Palermo, ostacoli nella Democrazia cristiana, nella sua incapacità di anteporre pienamente gli interessi del Paese e della Sicilia a quelli degli equilibri interni: dei vecchi equilibri all'interno del nucleo storico costituito dai cattolici democratici e dei nuovi, pesantemente condizionati, di forze clericali e laiche legate alla parte più arretrata della borghesia settentrionale.

«Tuttavia — ha rilevato Macaluso — bisogna sottolineare che queste forze hanno ricevuto un colpo dalla recente riunione della Direzione dc. Comunque, una contraddizione nella posizione della DC resta. Infatti — ha spiegato Macaluso — nella risoluzione da un canto si parla di «rischi estremamente gravi per l'equilibrio democratico del Paese che deriverebbero dalla mancata soluzione della crisi, dall'altro non si imbocca, con la necessaria chiarezza la strada per tutelarla. Si riconosce l'essenzialità dell'apporto comunista per superare la crisi e garantire la democrazia, dall'altro si nega un accordo di governo con il PCI.

«In ogni caso — ha continuato Macaluso — va rilevato che l'ultima risoluzione prende atto dell'esigenza di un mutamento dei rapporti politici tra i partiti e consente quindi ad Andreotti di proseguire le trattative, ma — ecco il limite — non ne garantisce una positiva conclusione.

«Noi avevamo detto — ha sottolineato Macaluso — che avremmo esaminato proposte della DC che segnassero un mutamento: oggi c'è un segnale che raccogliamo. Sta al presidente incaricato e alla DC di corrispondere alle attese non solo nostre ma di altre forze politiche — PSI, PRI — che hanno avanzato riserve, e delle masse che chiedono che il Paese abbia un governo garantito da una maggioranza che realizzi con coerenza ed energia l'opera di risanamento del Paese».

★

FORLI' — Il compagno Luigi Petroselli, della direzione del PCI, ha parlato ieri a Forlì, nel corso di una pubblica manifestazione, promossa dalla locale Federazione del partito. Il compagno Petroselli ha affermato, tra l'altro che «sono più che mai valide tutte le ragioni che hanno portato il nostro partito, e prima ancora il PRI e il PSI, ad avanzare la proposta di un governo di emergenza».

«Il no della DC — ha proseguito Petroselli — ad una maggioranza contrattata, esplicita e riconosciuta, si è sostanzialmente incrinato. La DC ha dovuto abbandonare la idea assurda di un aggiornamento del regime delle astensioni e della non sfiducia. Un fatto nuovo c'è, ma la linea della DC resta ambigua e contraddittoria sullo sbocco politico».

«Quale sarà la struttura del governo?» si è chiesto il compagno Petroselli. «Quali saranno le garanzie politiche per l'attuazione di un programma che si riconosca d'emergenza?». «La nuova trattativa che si apre — ha sostenuto l'oratore — non potrà eludere questi nodi; quanto più ci si preoccupa dell'autorità e della durata del nuovo governo, tanto più si ha il dovere di essere chiari prima, sul programma e sulle garanzie politiche. Il Paese attende un segnale chiaro».

«Nessuno, e meno di ogni altro la DC può illudersi — ha concluso il compagno Petroselli — che la democrazia italiana possa oggi esprimere ed impegnare tutte le energie politiche e morali, necessarie per uscire dalla crisi, senza che ogni partito democratico concorra alla salvezza del Paese con pari dignità e pari responsabilità».

Il 4 febbraio è mancata all'età di 94 anni

MARIA GAMBERINI
ved. BOSCHELLI

Lo annunciano con dolore i figli Pia, Iolanda, Dante, Orazio, Bruna e Pina, nuore, generi, nipoti e pronipoti.

I funerali avranno luogo oggi lunedì alle ore 15,45 dalla Villa Bianca (via Speranza 30).

Bologna, 6 febbraio 1978.

Ditta Franceschelli, via S. Vitale 85, Bologna.

una novità fresca fresca

GELATI ALIMENTO Sanson